



**PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO
IN VIGO DI LEGNAGO**

Tel 0442.21144 cell. Don Antonio Cameran 3313646176



**Foglio parrocchiale 22 OTTOBRE – 30 OTTOBRE 2016. Anno C
Settimana XXX Tempo ordinario. Salmi II settimana**

SABATO 22 OTTOBRE San Giovanni Paolo II

Ore 19.00: Santa Messa

Ore 20.45: Rassegna teatrale presso il teatro San Martino di Vigo

DOMENICA 23 OTTOBRE XXX tempo ordinario

Ore 09.30: D.i Bigardi Giulio e Costantina; D.i Livio e Leone; D.o Bertolaso Renzo;
D.a Lain Michela

Ore 11.00: D.i Dante e Luigi

LUNEDI' 24 OTTOBRE Beato Giuseppe Baldo, fondatore delle piccole figlie di San Giuseppe, le suore che per anni hanno prestato servizio presso l'asilo della nostra parrocchia

Ore 17.00: santa messa

Ore 20.15: Prove gruppo campanari

MARTEDI' 25 OTTOBRE

Ore 14.30: CATECHISMO MEDIE

Ore 17.00: Santa messa

MERCOLEDI' 26 OTTOBRE

Ore 17.00: D.i Urban Mario e Sandra

Ore 20.30: Prove coro

Ore 19.30; Cena per tutti gli operatori della sagra

GIOVEDI' 27 OTTOBRE

Ore 17.00: Santa Messa

VENERDI' 28 OTTOBRE Santi Simone e Giuda Apostoli

Ore 16.15: CATECHISMO ELEMENTARI

Ore 17.00: Santa Messa

SABATO 29 OTTOBRE

Ore 19.00: D.i Dai Prè Iginò e Angela; D.a Gagliardi Gabriella; D.i Gasparini Gino e Famigliari; D.o Moratello Luciano

Ore 20.30: Festa di inizio anno adolescenti presso la parrocchia di Casette

DOMENICA 30 OTTOBRE XXXI tempo ordinario

Ore 09.30: D.i Marangoni Corrado e Gatto Pierina

Ore 11.00: D.i fam. Caldonazzo e Buggiani

PREGHIERA

Dammi il supremo coraggio dell'Amore, questa è la mia preghiera, coraggio di parlare, di agire, di soffrire, di lasciare tutte le cose, o di essere lasciato solo. Temperami con incarichi rischiosi, onorami con il dolore, e aiutami ad alzarmi ogni volta che cadrò. Dammi la suprema certezza nell'amore, e dell'amore, questa è la mia preghiera, la certezza che appartiene alla vita nella morte, alla vittoria nella sconfitta, alla potenza nascosta nella più fragile bellezza, a quella dignità nel dolore, che accetta l'offesa, ma disdegna di ripagarla con l'offesa. Dammi la forza di amare sempre e ad ogni costo. Amen



In quel tempo, Gesù⁹ disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: ¹⁰«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. ¹¹Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". ¹³Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". ¹⁴Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato»



COMMENTO AL VANGELO di Padre Ermes Ronchi

Due uomini vanno al tempio a pregare. Uno, ritto in piedi, prega ma come rivolto a se stesso: «O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, impuri...». Inizia con le parole giuste, l'avvio è biblico: metà dei Salmi sono di lode e ringraziamento. Ma mentre a parole si rivolge a Dio, il fariseo in realtà è centrato su se stesso, stregato da una parola di due sole lettere, che non si stanca di ripetere, io: io ringrazio, io non sono, io digiuno, io pago. Ha dimenticato la parola più importante del mondo: tu. Pregare è dare del tu a Dio. Vivere e pregare percorrono la stessa strada profonda: la ricerca mai arresa di un tu, un amore, un sogno o un Dio, in cui riconoscersi, amati e amabili, capaci di incontro vero. «Io non sono come gli altri»: e il mondo gli appare come un covo di ladri, dediti alla rapina, al sesso, all'imbroglio. Una slogatura dell'anima: non si può pregare e disprezzare; non si può cantare il gregoriano in chiesa e fuori essere spietati. Non si può lodare Dio e demonizzare i suoi figli. Questa è la paralisi dell'anima. In questa parabola di battaglia, Gesù ha l'audacia di denunciare che la preghiera può separarci da Dio, può renderci "atei", mettendoci in relazione con un Dio che non esiste, che è solo una proiezione di noi stessi. Sbagliarci su Dio è il peggio che ci possa capitare, perché poi ci si sbaglia su tutto, sull'uomo, su noi stessi, sulla storia, sul mondo (Turoldo). Il pubblicano, grumo di umanità curva in fondo al tempio, ci insegna a non sbagliarci su Dio e su noi: fermatosi a distanza, si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». C'è una piccola parola che cambia tutto nella preghiera del pubblicano e la fa vera: «tu». Parola cardine del mondo: «Signore, tu abbi pietà». E mentre il fariseo costruisce la sua religione attorno a quello che egli fa per Dio (io prego, pago, digiuno...), il pubblicano la costruisce attorno a quello che Dio fa per lui (tu hai pietà di me peccatore) e si crea il contatto: un io e un tu entrano in relazione, qualcosa va e viene tra il fondo del cuore e il fondo del cielo. Come un gemito che dice: «Sono un ladro, è vero, ma così non sto bene, così non sono contento. Vorrei tanto essere diverso, non ce la faccio, ma tu perdona e aiuta». «Tornò a casa sua giustificato». Il pubblicano è perdonato non perché migliore o più umile del fariseo (Dio non si merita, neppure con l'umiltà), ma perché si apre - come una porta che si socchiude al sole, come una vela che si inarca al vento - si apre alla misericordia, a questa straordinaria debolezza di Dio che è la sua unica onnipotenza, la sola forza che ripartorisce in noi la vita